

Il centrodestra si organizza Per i sondaggisti una lista unica di Forza Italia e Lega partirebbe dal 22%

Gli analisti sono concordi: i due movimenti sono molto radicati sul territorio e hanno elettori fidelizzati, per questo partirebbero le scelte dei loro leader

PIETRO DE LEO

Semplificando, è il progetto "Forza Lega". Quello studi che porta ad un'ipotetica lista unitaria tra i partiti di Salvini e Berlusconi. Il leader di via Bolzano, a "Forza Italia", ha rilanciato il valore di quella sinergia che, in altre basi, nelle ultime settimane ha preso vigore. Quale potrebbe essere il principale di voto? L'altro l'ha chiesto ad alcuni sondaggisti. Eriscenti il positivo, per quanto alcune difficoltà logistiche sono sul tavolo ed è necessario superarle.

Antonio Noto, di Noto Sondaggi, spiega: «Al momento non ho rilevazioni su questo, ma è possibile tornare un ragionamento: l'elettorato di Forza Italia è uno scorcio duro fidelizzato e Berlusconi, da questo quest'ultimo volente costruire "Forza Lega", lo seguirebbe. Non ci sarebbero grandi pericoli. Magari alcuni dirigenti e parlamentari non lo seguirebbero, ma spesso è un altro discorso. Sul fronte Lega, invece, il suo elettorato si spazza molto per Fl, perché magari qualche anno fa votava, e potrebbe vedere con favore que-

sto percorso». Dunque, operazione sicuramente positiva. «Quando c'è la fusione tra due partiti», prosegue Noto, «i+1 non fa mai 2, ma 1,5. Ecco, nel caso in questione questo principio non si applicherebbe, perché la perdita sarebbe davvero minima». È possibile, aggiungiamo, che qualche elettore di centrodestra che oggi ha scelto l'azionismo, possa amare avviare scegliendo questo ipotetico partito? «Non direi che oggi si ritiene più convenienti solo con qualche di veniente nuovo». E quali conseguenze, nel campo dei consensi, potrebbe avere Forza d'Italia? «Sarebbe», spiega Noto, «del tutto ininfluenza».

Carlo Barattini, dell'Istituto Iù, parte dai punti critici del dossier: «Il postordinamento in campo europeo, che non mi pare un aspetto secondario. Forza Italia è nel Ppe, la Lega in Idemita e Democrazia. Peraltro, i due partiti si sono espressi già in modo esplicito sul bilancio delle presidenziali francesi. Dunque, si tratta di un nodo che va risolto prima di iniziare un percorso insieme». Poi c'è un tema di risonanza: «Andiamo verso un turno

elettorale delle politiche con un considerevole taglio del parlamento: entranti i partiti si preparano ad avere meno eletti, dunque in caso di lista unica, la scelta delle candidature non sarà un momento facile. Però, sarebbe sicuramente una scelta importante, magari con qualche difficoltà iniziale, ma, con delle prospettive valide, considerando che c'è un terreno comune: Lega e Fl sono insieme al governo, sia nelle amministrazioni locali».

Renzo Marzetti, ricercatore, osserva: «Il tema della leadership. Se spuntasse il Salvini, osserva, «negli ultimi mesi ha avuto delle difficoltà, una lista non proprio chiara verso il governo. Questa cosa non è piaciuta agli altri Ds, né al pro-Draghi che la direzione da intraprendere vorrebbe, specie considerando che gli elettori di Fl sono moderati». In ogni caso, «Salvini resta un leader popolare». Ma su quanto potrebbe attestarsi una

lista unica Lega-Forza Italia? «Se entrambi i partiti, oggi sommati, ottengono intorno al 24%, una corsa unitaria può valere tra il 20 e il 22%».

Di similitudine che avrebbe molto senso politico», ripete invece Federico Benini, di Winpoll: «Si tratta di un'operazione che potrebbe portare ad avere il primo partito italiano, con un rese più speso verso il

centro. E poi la lista di Forza è un po' feroce, ma si avrebbe una specie di ritorno del Popolo della Libertà, con la Lega al posto di quella che era An». È il prodotto di

tutto questo», osserva Benini, «potrebbe fondersi via con l'attuale Lega elettorale, sia con un proporzionale puro. Anzi, se si dovesse riproporre un assetto di maggioranza diretta all'attuale il partito «Forza Lega» sarebbe decisivo e centrale, e potrebbe esprimere il premio, magari affidandolo tra i grandi».



Il logo di "Prima Italia" che sarà alle Amministrative



Come ai tempi d'oro

Lavoro e federalismo sono ancora le ricette del popolo delle libertà

NATTO MICH

Leggo il titolo di *Libero* "Voglio di Forza Lega" e ho un tuffo al cuore: è mia mente va subito ai bei tempi in cui il Cavaliere e il Senatore diedero una spallata di novità e speranza all'Italia. Un paese ingessato da decenni di proporzionale e pentapartito, scosso dalla magistratura e destinato all'emanazione comunista di Occhetto, si consegnò al nuovo che parlava di un nuovo corso. Silvio scardinò le vecchie polsi della borghesia, l'Ulivo berlusconiano il Nord, Bossi Gnocchi e Ippolito, debito pubblico, compromessi storici e così. Fu una ventata di ottimismo e speranza per la nazione: la nuova ricetta era libertà, lavoro e federalismo. Un sentimento perfetto per un esito esplosivo saldato al Sud da Alleanza Nazionale.

CONTRO I FANFILLORI

Oggi i tempi sono cambiati, ma non molto: rimane il desiderio di proporzionale e compromessi, sale l'inflazione spinta dal debito pubblico (il Pror è grosso modo l'1% di inflazione) e il centralismo romano, sbarrato il assistenzialismo, torna a fare di pe-

dicare con un Parlamento addosso ormai a un ruolo marginale dal Palazzo. L'antica ventata di novità è che i compagni sono diventati altri dell'americanismo a riprova che stanno dalla parte sbagliata della storia.

Il centrodestra, il suo elettorato e la sua ricetta politica sono invece inalterati: libertà, lavoro e federalismo. In primis la libertà di un popolo di avere a Palazzo Chigi il rappresentante della volontà popolare - come avviene nell'Occidente atlantico cui oggi si è morbosamente avvicinati la sinistra, ma solo per ingannare e non per un superamento (Draghi) o centri ministeriali (Corse) postmoderno nemmeno più dalle segreterie dei partiti, ma da Gian Luigi Cossiga occulti agli italiani.

Poi il Lavoro ovvero tutto ciò che è contrario al reddito di cittadinanza e sussistenza varia, ma lavorabile e remunerata, merito e oblio di giorno. Il superamento del Federalismo che significa il decentramento di denaro e decisioni da Roma perché Zita, Fedriga, ma anche Donat Cattin e De Luca spendono i quattromila euro più occlusi e meglio conosciuti le scarse dei loro costitutivi. Quel federalismo

Il caso Sicilia e i malumori con gli alleati Il progetto sarà affrontato solo dopo le Comunali

ANTONIO RAPISARDA

«Voglio di Forza Lega», come titolava *Libero* a proposito del battistrada perché così di Matteo Salvini? La risposta dei diretti interessati sembra mancare il detto latino: *Forza forte*. Affrettati lenamente. Comunque ufficiali alla scorta del leader della Lega non sono registrate ma l'umore che emerge non è di ottimismo. Del resto si tratta di «una vecchia idea del Cavaliere che sognava, addirittura, la lista unitaria tra il centrodestra...», spiega un big del partito ragionando col nostro giornale sulla primogenitura della proposta. Forza Italia, dunque, non può che essere a favore del progetto.

Si accende, dunque? Non esattamente. Non solo e non tanto perché quello di Salvini resta «un aspirante» e perché il fatto di averlo in mano è stato ancora mes-

so in campo. La cinzia e il piedino morbide sul fatto in caso ancora vanno letti sotto diverse angolature. Quella con la visuale più larga è legata al prossimo appuntamento: le amministrative. Qui vale il proporzionale, ognuno corre con le sue liste. «Unirsi adesso sarebbe suicida: occorre impegnarsi invece a fare tutti un buon risultato nelle città», osserva chi in una azzurra segue da vicino il dossier. Da questo punto di vista, anzi, l'arrivo è di non fruire di un "no" in Sicilia al progetto "Prima Italia" lanciato proprio dal capitano leghista. «L'idea non è mai stata condivisa con Forza Italia. È un'iniziativa del Carroccio, il cui è dettato da una ragione semplice: l'isola maggiore è una ricchezza enorme, i rapporti di forza sono invariati rispetto al trend nazionale». «Semmai doveva partire da noi...», insomma, se il federalismo si deve par-

lare le si farà dopo le Comunali. Ma anche quel punto di ostacolo non marcheremo. L'altro tema, infatti, riguarda il quadro politico, giurato «molto complesso». Tradito: non si sa con quale sistema elettorale si andrà al voto nel 2023 e il contesto internazionale che muterà. Una serie di variabili non indifferenti nel momento in cui - la notizia ancora l'alto dirigente - «il è la fine ripresa nel sondaggio». Riecheggia così il "non detto" da Berlusconi nel suo intervento agli Stati generali: in quell'occasione il Cav non ha accennato alla federazione. Segno che crede fermamente nella possibilità di rappresentare il bacino della coalizione, il partito del futuro.

Se in Fl non vi è alcuna predilezione alla federazione ma neppure nessuna fretta, da Fratelli d'Italia l'unico spiffero sull'argomento registra «ereticità». «Facciamo piano, questa è l'opinione di fine in via della Scelta: il tema, come è stato spiegato più volte, non riguarda il partito della Meloni».

ANTONIO RAPISARDA

Giovanni Orsina

«L'intesa regge sull'economia Divisioni in politica estera»

Per il professore della Luiss il "matrimonio" tra Salvini e Berlusconi è possibile, ma pesano le diverse collocazioni europee e lo scenario internazionale. «Però Pd e M5S tra loro sono ancora più lontani»

BRUNELLA BOLLONI

Il professor Giovanni Orsina, Direttore di Studi costituzionali e direttore della School of Government alla Luiss Guido Carli di Roma, nei giorni scorsi ha tenuto una conferenza di centrodestra è possibile, dice, «ma prima di un concreto bisogno capire esattamente dove si colloca soprattutto alla luce del contesto internazionale, non solo italiano».

Il conflitto in Ucraina ha cambiato tutti gli scenari?

«Su questo non c'è dubbio. Siamo di fronte a un cambiamento che non era previsto e di cui non conosciamo gli esiti, non sappiamo quanto durerà questa guerra né le conseguenze che potrà avere per l'Europa e quindi per l'Italia. Per questo ogni tentativo di fusione tra forze politiche o di nuova alleanza in vista di elezioni anticipato internazionale, non solo interno».

Pd e M5S, ad esempio, che sembrano così uniti, si sono trovati in dissenso sul caso dei spese militari.

«Esatto. Il segretario del Pd Enrico Letta sulla vicenda spese militari è a tutti gli effetti un laico, mentre lo stesso non si può dire del Movimento Cinque Stelle, anche perché dobbiamo capire intransigente se parlano del Cinque Stelle di Giuseppe Conte o di Luigi Di Maio...».

Ma dicendo che nel centrodestra ci sono più divisioni che nel centrodestra?

«Il centrodestra (per lo me-

no quello di governo) è composto sui temi di politica economica, basti pensare all'incidento che i leader hanno ripresentato con il premier Draghi alle loro stanze per quanto riguarda la delega fiscale e la riforma del cinema. Le differenze, invece, si notano inevitabilmente sulla politica estera ed europea, e non è certo un dettaglio di poco conto. C'è un problema di leadership?».

«Sì, nel centrodestra esiste un problema di leadership. Per ovvio ragioni anagrafiche il leadership di Silvio Berlusconi ha una scadenza, mentre Matteo Salvini ha un'altra ed è possibile funzioni allargate di una federazione tra Forza Italia e Lega, ma...».

Ma?

«Ma ci sono delle immense divergenze nel contesto europeo. Le collocazioni dei due partiti, Forza Italia e Lega, in Europa sono profondamente distanti e lì è il punto dove tutto quanto l'operazione dovrebbe essere valutata anche perché c'è una parte degli azzeccati che non sembra proprio vole-

COMPATTI

«Il centrodestra è compatto sui temi di politica economica, basti pensare all'incorbo che i leader hanno appena avuto con il premier Draghi».



Il professor Giovanni Orsina

to seguire Salvini».

La componente governativa di Forza Italia?

«Sì. C'è una parte di Forza Italia che guarda verso il centro, un centro magari "nazionale draghiantini", e non mi pare abbia la minima intenzione di andarci con la Lega. E la Lega, dal canto suo ha un importante problema di identità».

In che senso?

«Negli ultimi anni ci abbiamo parlato. Nella mediazione interiore come un partito che doveva fare gli interessi del nord, nel 2014-2015 all'animo nordista si è scomparsa quella popolarità e più nazionalista, un po' per replicare in Italia il modello Le Pen. Poi la Lega ha governato con il Cinque Stelle, adesso ci entrano in maggioranza con Draghi e non il Pd e si è data un profilo più moderato. Poi le anime precedenti si mangiano e resta, tutto sommato, quel sovietismo populista del 2010 attorno ma rimane. Aggiungere un altro stato sponsor non Forza Italia compirebbe il salto».

mente la situazione. Ma tale svolta "moderata" non è ancora più funzionale a un matrimonio con il Pd?

«Sì, ma stiamo sempre parlando di un partito che in Europa è alleato con Marine Le Pen, mentre il Pd è saldamente nel Pse. Allora cosa vuole fare Salvini? Portare il Carroccio nel Pd? Non mi sembra che ne abbia l'intenzione».

Non crede sia realizzabile una lista unica di Pd e Lega alle prossime Politiche?

«Non direi sia impossibile, però me ne parlo da troppo tempo. È un progetto sia di Berlusconi che di Salvini, che non c'è un solo dibattito pubblico italiano, ma sembra più un balzo d'essai che una questione seria. Prima di arrivare a una cosa del genere ci sarebbero da fare molti passi che nessuno intende fare».

Dalle nuove tra Carroccio e Forza Italia chi dei due sarebbe più vaneggiato?

«Dipende da che tipo di operazione si vuol fare, dagli obiettivi, dall'leader. C'è un interesse da parte di entrambi. Il guardarsi intorno, la Lega cer-

CONVENIENZA

«C'è un interesse da parte di entrambi al progetto. Forza Italia guarda ai numeri, mentre la Lega cerca maggiore presentabilità».

ca maggiore presentabilità. Ha chiamato Le Pen. Anche qui gli azzeccati, come il ministro Brunetta, sono per Matteo, i salviniani più per la leader di Ra».

«L'idea che un partito che sostiene Macron e un altro che sostiene Le Pen siano alleati non mi convince, ma un conto è un'alleanza, un altro è una federazione o addirittura un partito unitario. Nessuno essere fedeli in Europa due partiti che sono nei gruppi uno con la Cde e l'altro con l'Alf e l'altro da sciogliere».

È in tutto questo il salto con Giorgio Meloni e Pd si diverte sempre di più?

«Se a questa fusione si dà una connotazione anti-Meloni, allora il diavolo si accigliano. Invece dal punto di vista programmatico la questione è diversa. Perché, in definitiva, il raggruppamento politico cui appartiene Meloni in Europa sta in mezzo agli altri due. Nei Conservatori europei».

Esatto. I quali stanno, possiamo dire, a metà tra Popolista e i populisti».

Un cambio di legge elettorale come si colloca con il progetto di federazione?

«Un'operazione del genere ha senso solo in un'ottica maggioritaria. Con il progetto della federazione, francamente, non ha senso. Ma con il maggioritario diventa indispensabile l'alleanza con la Meloni perché i due partiti da soli, comunque, non sarebbero competitivi nei collegi maggioritari».

amo che fu la lectura del centrodestra e che la sinistra balbettò in Cavaliere, non nessuno ha mai presenziato come la Lega, il Nord e le sue imprese. Salvini ha il merito di aver ampliato il consenso legittimo all'insediamento, consentendo però dal lessico la parolina magica federalista.

LE IMPRESE

Stad e federalismo non sono in antitesi: caro Capitano, torni a pronunciare il verbo, non se ne pentirà. Non si fidi delle lulle pressocché secondo cui Lei dev'essere moderato, altrimenti gli imprenditori del Nord la abbandonano.

E ora chi potrebbero andare le Pmi non scembiatoli, ma nazionali? Il neo global-Pd in salsa Letta-Patrucco l'orienta a chiunque abbia lavorato anche un solo giorno in vita. I grillini, se non auto-impudono da soli, ricominceranno i voti di scarsità di fiducia e affini. Rimane il matrimonio perfetto con la voce di Silvio all'impresa e la forza di disperato di una Lega che esporti il federalismo al Sud magari con l'appoggio di Giorgio Meloni.

Se Salvini ripresenti prepotentemente autonomia e federalismo al centro del dibattito e della prossima campagna elettorale il matrimonio Forza-Lega partirà con governo di centrodestra forte e duraturo.

www.libero.it

libero.it

Il sondaggio tra chi vota centrodestra

La classifica dei ministri più amati

SALVATORE BARRA

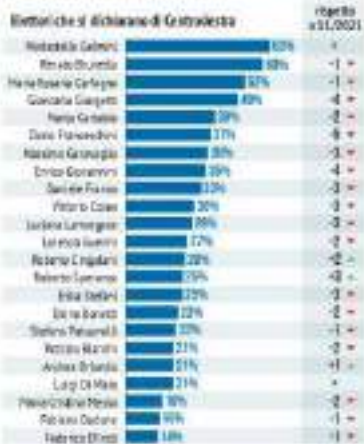
Ah, c'è una ministra che si chiama Maria Cristina Messa. Per carità, una nobilissima dicente di abiegrista per immagini e nomenclatura della Biscia, che presta la sua competenza tecnica all'attuale guidato da Mario Draghi. Ma in pochi lo sanno. Perché Messa fa la sua attività istituzionale senza sgarbi. Non è una che sui tanti giorni in tv o sui giornali. Parlo quando c'è da comunicare qualcosa che riguarda il suo ministero, quello dell'Università e della Ricerca. E la messa non si accorge di lei. Appoi ti chiedono, fare il ministero con o più come trent'anni fa l'epologia di una carriera politica. Messa, comunque, non è l'ultima della lista per gli elettori del centrodestra sotto di lei ci sono i grillini la ministra "del gioco" Fabiana Daddone e il titolare del Rapporti con il Parlamento Federico D'Inci. Praticamente sconosciuti.

Dall'inizio della legislatura (2011) hanno giurato 42 ministri. Che se li ricorda tutti i nomi? Ecco, approssimati. Alcuni però sono resistiti al cambio degli espedienti poli-

tici difendendo la propria cadrega. Un caso su tutti è quello di Dario "Highlander" Franceschini. Passato in comune dal Conte 2 al Draghi 1. Sta sempre lì, al ministero dei Beni Culturali. Postulatore che aveva occupato anche con i governi Berlusconi e Gentiloni. Secondo Eng. D'Inci, l'Osservatorio che ha stilato la classifica dei ministri più popolari, Franceschini perde 4 punti rispetto al sondaggio del 2011. E per gli elettori del centrodestra è soltanto al quarto posto.

Sul podio infatti ci sono i tre azzeccati Mariaella Gelmini, stabile al 62%, Renzo Brunetta (60), Mauro Castagna (52). Poi c'è Giancarlo Giorgetti, il titolare dello Sviluppo economico ha perso qualche punto rispetto alla precedente rilevazione. Perché? Sicuramente c'entra la difficoltà della Lega nell'andare sulle politiche di governo. Che vedono in Giorgetti il portavoce delle relazioni con Palazzo Chigi e ma il Belorino. Ai supporti di centrodestra piacevano anche Maria Carlucci e Roberto Cingolani. Per il titolare della Transizione energetica un piccolo calo del 2 di due punti percentuali.

IL GRADIMENTO DEI MINISTRI



LIBERO.IT

19/05/2012